

PRIMA LUCE

Stefania Orrù



a cura di
Stefano Gagliardi
Alessandra Redaelli



ASSOCIAZIONE CULTURALE

Piazza delle Erbe, 15 - 53037 San Gimignano (SI)

Tel. +39 3931643618

info@artoday.events

www.artoday.events



MUSEO ARTE CONTEMPORANEA SICILIA

Via Crociferi, Via San Francesco 30 - 95124 Catania

Tel. +39 0957152207 - +39 3423017376

info@museomacs.it - www.museomacs.it

info@castellodischiso.it - www.castellodischiso.it

Con il patrocinio di



COMUNE DI GIARDINI NAXOS

Organizzazione mostra



MUSEO ARTE CONTEMPORANEA SICILIA



Partner



ASSOCIAZIONE CULTURALE

Mostra a cura di / Exhibition edited by:
Stefano Gagliardi ed Alessandra Redaelli

Organizzazione / Organization by:
MacS ed ArToday.events

Allestimento / Layout:
MacS ed ArToday.events

Progetto grafico ed impaginazione / Graphic design and layout:
Giulia Gagliardi

In copertina / Cover :
"Prima Luce I", opera di / work by Stefania Orrù

Crediti fotografici / Photo credits:
Stefania Orrù ed Elvio Maccheroni

Traduzione / Translation:
AN.SE. Traduzioni

© 2015 arToday.events
www.artoday.events
info@artoday.events

Si ringraziano / Thanks to:
Ing. Sebastiano Di Prima
Arch. Daniele Raneri
Laura Cavallaro
Isabella Del Guerra

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

Rights of reproduction, electronic storage and total or partial adaptation by any means, including microfilm and photostat copies, are not allowed without a written permission from rights owners or from the publisher.

Finito di stampare nel mese di Luglio 2015 da / Printing completed in July 2015 at:
Alzani Tipografia, Pinerolo (To)



Giuseppina Napoli

Direttrice MacS,
Museo Arte Contemporanea - Sicilia

Con Prima Luce, mostra personale di Stefania Orrù, il MacS apre le porte del prestigioso sito del Castello di Schisò a Giardini Naxos. È nella scelta di questo luogo suggestivo, ancora Cantiere Culturale, che il MacS avvalorla la sua inclinazione al dinamismo ed al sodalizio culturale facendone un'ulteriore sede espositiva permanente e siamo lieti di inaugurare questo nuovo inizio con la Orrù, ancora di più perchè è un'artista donna e di origini isolane.

Giovane pittrice sarda proviene da un'isola che come la Sicilia è nel Mediterraneo e, come la Sicilia, ha il dono della luce così che appare naturale che la sua ricerca artistica sia volta a catturare l'essenza della luce, talvolta solo suggerendola, talvolta rendendola manifesta, per esprimere quel mistero atavico che si cela dietro ai chiaroscuri ed alle ombre. Altra peculiarità della Orrù è la sensibilità che caratterizza la sua produzione artistica nel voler esplorare un universo femminile di emozioni reso attraverso i volti ed i corpi, soggetti

prediletti. Custode poi della lezione dei maestri quattrocenteschi, la Orrù incarna con naturalezza nelle sue opere ed attraverso le tecniche che ha imparato quella congiunzione tra contemporaneo ed antico, quell'unione di turbamento, trepidazione e commozione dell'animo umano che in questo Castello, trascorso raccordo di civiltà e di storie dalla fascinosa atmosfera, è reso inviolabile. Così nella quasi sacralità di questo incontro di spazio e tempo, sensazioni ed immagini, il MacS riconferma il valore dell'arte, della cultura e della bellezza e Stefania Orrù con la mostra Prima Luce, ne diventa testimone.

Giuseppina Napoli

MacS Director,
Museum of Contemporary Art - Sicilia

With Prima Luce (First Light), a solo show by Stefania Orrù, MacS opens the doors of the prestigious site of Schisò Castle in Giardini Naxos. In choosing this atmospheric location, a Cultural Site, MacS emphasises its inclination towards dynamism and cultural partnership, making it another permanent exhibition site. We are delighted to inaugurate this new beginning with Stefania Orrù, especially because she is a female artist with island origins.

This young Sardinian painter comes from an island which, like Sicily, is in the Mediterranean and, like Sicily, has been given the gift of light, so it seems only natural that her artistic research aims to capture the essence of light, sometimes only hinting at it, other times manifesting it openly, to express that ancestral mystery that is hidden behind light and shade and in the shadows. Another peculiar aspect of Stefania Orrù is the sensitivity that characterises her artistic production, in wanting to explore a feminine universe of emotions reve-

aled through faces and bodies, her favourite subjects. Having learned the lessons of the 15th century masters, Stefania Orrù uses her technical skills to convey, in her works, a natural embodiment of that combination between new and old, a unification of restlessness, trepidation and emotion of the human soul which, in this Castle, which has witnessed the presence of a variety of fascinating people and stories, is made inviolable. So, in the almost religious nature of this meeting between space and time, sensations and images, MacS confirms once more the value of art, culture and beauty, and Stefania Orrù, with Prima Luce, bears witness to it.



Laura Cavallaro

Centinaia di volti possibili come molteplici visioni, il femminile specchia il femminile quasi a voler restituire l'inafferrabile ombra che gli appartiene. Occhi silenti ad imperitura testimonianza di un attimo senza tempo né luogo in cui essi furono passaggio e dimora di altri occhi. E poi luce come cascata d'acqua dallo scroscio continuo che scorre senza turbare, che muove senza alterare ma valorizza anzi il bello del tutto che diventa unicità di particolari. E così si lascia svelare Stefania, coraggiosa, nei dettagli che riconducono a lei e che la tradiscono rivelandone fattezze camuffate da materia e materia pittorica come personale mezzo espressivo. E la forza del suo segno si ripete con la delicatezza di un vagheggiamento notturno che ha voluto e cercato in anni di esercizio in una pratica artistica così lontana nel tempo. Eppure Stefania è così attuale quando combina la psicologia alla ricerca di significato e la sua indole al disegno di delicate e muliebri linee, quando suggerisce storie che parole

non hanno. Nel "cretto" dei suoi quadri tornano alla memoria altri artisti, altri significati, altri pretesti, poi il cretto si fa figurazione e diventa stile che nell'impalpabile introspezione dimostra la vera consistenza dell'esistere e prendono forma volti e i corpi che appaiono familiari perché vi riconosciamo nelle suggestioni i volti di coloro che conosciamo. Tutto quindi si completa, ha fine e muove nuovi inizi di centinaia di altri possibili volti come molteplici visioni.

Laura Cavallaro

Hundreds of possible faces like multiple visions, female reflecting female almost as if to return its elusive shadow. Silent eyes, bearing immortal witness to a moment without time or place, in which they have provided a passageway and home for other eyes. Then light, like a constantly splashing waterfall which flows without disturbing, which moves without altering, but enhances the beauty of everything, which becomes unique in its details. This is how Stefania unveils herself, courageous, in the details that relate to her and betray her, revealing her features camouflaged by matter and pictorial matter as a personal means of expression. And the strength of her mark is repeated with the delicacy of a nocturnal wandering that she has desired and sought over years of exercise, in an artistic practice so distant in time. Yet Stefania is exceptionally current when she combines psychology with the search for meaning and her soul with the design of delicate and womanly lines, when

she hints at stories that have no words. The "crackle" of her paintings brings other artists, other meanings and other pretexts to mind, and then the crackle becomes figuration and style which, in intangible introspection, demonstrates the true consistency of existence, leading to the formation of faces and bodies that look familiar, because we recognise the faces of those we know in their suggestions. So everything is completed, comes to an end and triggers the new beginnings of hundreds more possible faces like multiple visions.



Stefano Gagliardi

Stefano Gagliardi

Stefania Orrù vive in un piccolissimo paese umbro, in un quieto microcosmo non lontano dalla città e da luoghi intrisi di storia millenaria. In Umbria, terra dove la grande arte, da sempre si mescola al pellegrinaggio di una fede e alle coscienze inquiete in cerca di pace e ristoro. Vive lì, in una casa immersa nella luce fra il bianco delle pareti ritmate dei suoi quadri. Vive sola, ma ha tutto quello che le occorre. Soprattutto vive il contatto felice ed affettuoso delle cose e delle persone che esistono per lei, che parlano di lei: con naturalezza vive la scelta esistenziale, a volte estrema, votata alla costante percezione della propria esistenza: vive di arte, si interroga e si ascolta. Ascolta se stessa e, mentre le stagioni della vita lasciano il proprio segno, accetta che le domande via via emergano: i libri letti, i viaggi fatti, gli amori vissuti, i paesaggi attraversati, gli abbandoni, le solitudini, spesso la soccorrono offrendole le certezze di una risposta. Le domande, per lei più dolorose, sono quelle che non cambiano, quelle che non la fanno avanzare verso una maggiore

consapevolezza di se stessa, verso il suo innato desiderio di una compiuta spiritualità. Il suo è un viaggio verso la bellezza, lento, faticoso, solitario; rientra nella scelta esistenziale di un moderno Icaro che, "...arso dall'amore del bello"¹, non rinuncia al volo anche quando ha le "...braccia a pezzi a forza di abbracciare le nuvole."² All'interno di una realtà divisa fra ciò che può e deve essere capito e ciò che può o deve essere desiderabile, la Orrù vive in sostanza una dimensione etica e spirituale alla quale il suo fare arte non può e non deve sottrarsi. Un valore etico a 360 gradi dove nel suo procedere artistico la bellezza non prescinde mai dalla verità. Quando lavora scandisce il proprio tempo in ritmi e pause quasi monastici, subordinati ai tempi precisi e vincolanti della pittura, dell'affresco: tempi dilatati all'interno di una sedimentazione di piani materici, di velature emozionali, oscillanti, fra il furore del gesto e la compostezza ed il controllo della mente. Il suo è un

¹⁻² "Il lamento di Icaro" di Charles Baudelaire

Stefania Orrù lives in a tiny village in Umbria, in a quiet microcosm not far from town and from places steeped in thousands of years of history. In Umbria, a region where great art has always merged with the pilgrimage of faith and a restless conscious in search of peace and refreshment. She lives there, in a house bathed in light among the whiteness of the walls brought to life by her paintings. She lives alone, but has everything she needs. Above all, she lives in happy and affectionate contact with things and people that exist for her, which speak of her: she naturally lives a sometimes extreme existential choice focused on constant perception of her existence: she lives of art, questioning herself and listening. She listens to herself and, as life's seasons leave their mark, accepts that questions will arise gradually as time goes by: books read, journeys traveled, loves lived, landscapes crossed, abandonment and loneliness often rescue her, offering the certainties of an answer. The questions that cause her most pain are those that never change, those that give her no op-

portunity to progress towards greater self-awareness, towards her innate desire for complete spirituality. Hers is a slow, tiring and lonely journey towards beauty; it falls within the existential choice of a modern-day Icarus who, "...burned by the love of the beautiful"¹, keeps flying even when his "...arms are broken for having embraced the clouds."² In a reality split between what can and must be understood and what can and must be desirable, Stefania Orrù lives essentially in an ethical and spiritual dimension which her creation of art cannot and must not be separated from. An all-round ethical value where, in its artistic progress, beauty is never separated from truth. When she works, she marks her time with almost monastic rhythms and pauses, subject to the precise and binding timing of painting, of frescoes: time expanded within a sedimentation of layers of material, emotional veils, oscillating between the excitement of action and the

¹⁻² "The lament of Icarus" by Charles Baudelaire

procedere a piccoli passi con in sé la percezione di un viaggio, non rinviabile, quasi un destino! Stefania Orrù, negli ultimi anni, privilegia come forma artistica il ritratto, ovvero "l'autoritratto". Per secoli il ritratto di se stessi ha soddisfatto una sostanziale rappresentazione dell'io individuale, spesso solo fisionomico, per tramandare ai posteri la firma del proprio passaggio e del proprio operato. Tutto questo, malgrado Plinio il Vecchio, già nel primo secolo a.c., affermasse che l'origine della pittura fosse nel «rilevare con delle linee l'ombra di un uomo» e che il talento del pittore stava nel mostrare l'invisibile. Per l'artista Orrù questo invisibile coincide con la ricomposizione della propria integrità perduta attraverso la riconciliazione profonda delle proprie dimensioni: per essere quindi, non solo per esistere. La mostra "Prima Luce" è il farsi di una consapevolezza raggiunta, è la potenza di un "io sono" che traspare in ogni sua opera. E' un "io sono" silente e pacificato, saldato a un tempo presente, sempre meno ancorato al proprio passato e

composure and control of the mind. She proceeds by small steps, with the perception that she is travelling on a journey that cannot wait, almost as though this were her destiny! In recent years, Stefania Orrù has chosen the portrait, or the "self-portrait", as her preferred art form. For centuries, self-portraits have satisfied a substantial representation of the, often only physiognomic, individual "self", to leave a mark of the subject's existence and work. And this is in spite of the statement in the first century B.C. by Pliny the Elder that the origin of painting lay in "revealing the shadow of a man with lines" and that the talent of the painter lay in showing what was invisible. For Stefania Orrù, this invisible coincides with the re-composition of lost integrity via the deep reconciliation of personal dimensions: in order to "be" rather than simply to exist. "First Light" is an exhibition of an awareness achieved, the power of an "I am" which emerges in every one of her works. It is a silent and pacified "I am", joined to a time present, anchored less and less to the past and



vissuto. E' l'atto finale pittorico che segue quel processo di intima astrazione dove il distacco dal proprio io produce, attiva e perfeziona nuovi livelli (condizioni-momento) di acquisizione dell'essere. Stefania Orrù sembra trasferire in pittura la formula di Arthur Rimbaud «lo è un altro», che si può tradurre in quell'improvvisa emergenza del pensiero che porta l'artista a essere altro da sé, separandosi dalla condizione di essere in sé. L'artista, nell'annullamento del proprio io individuale, si ricongiunge a una dimensione superiore, in un tempo che diventa dinamico, in termini di consapevolezza e, soprattutto, fluido nelle leggi del proprio divenire. L'artista trasforma il proprio viso, oggetto del suo sguardo, in un volto altro, soggetto della propria visione: in questo caso la verosimiglianza esteriore cede il posto al manifestarsi di una entità che trasferisce a sé un insieme di suggestioni e conoscenze altre: il viso oggetto si trasforma in un volto che la guarda, che ci guarda, ovvero, che ci riguarda. Stefania Orrù si fa ritratto, crea opere che parlano di lei, del suo volto, del

to previous experience. It is the final pictorial act that follows the process of intimate abstraction where the detachment from the inner self generates, activates and perfects new levels (moment-conditions) of acquisition of "being". Stefania Orrù seems to transfer to painting Arthur Rimbaud's formula «I is another», which can be translated into that sudden emergence of thought that leads the artist to be someone other than herself, breaking free from the condition of being herself. In annihilating the individual "self", the artist reaches a higher dimension, a time which becomes dynamic, in terms of awareness and, above all, fluid in the laws of personal formation. The artist transforms her face, the object she observes, into another face, the subject of her vision: in this case, exterior verisimilitude gives way to a combination of other suggestions and knowledge: the object face is transformed into a face that looks at it, that looks at us or perhaps regards us. Stefania Orrù turns herself into a portrait. She creates works that speak of her, of her

suo corpo, non come donna al centro dell'universo, bensì "come esemplare umano" che si offre a contenere dimensioni in espansione; è solo così che l'artista, «...attraversando ogni forma di sofferenza, di amore e follia per raggiungere l'ignoto» perviene a quello che Rimbaud auspicava: "farsi veggente". L'artista si fa veggente quando è capace di indicare nuovi percorsi dell'essere. Stefania Orrù perviene a questa dimensione, tipica di molta arte contemporanea, con la tecnica pittorica più antica del mondo; nelle sue mani e nell'avanzamento costante di una continua ricerca, l'affresco diventa altro: non è più solo il supporto classico su cui risolvere la pittura, né tantomeno il fondo votato ad accogliere il semplice trasferimento di un'immagine. L'affresco nel suo farsi si trasforma in materia stratificata, organizzata, raschiata, tormentata, ricomposta fino a legarsi intimamente con la luce ed il colore. Diventa condizione materica per la precisa individuazione di uno spazio poetico, nonché psichico. Diviene insieme all'artista allineando-

face, of her body, not as a woman at the centre of the universe, but "as a human being" who offers herself as a container of expanding dimensions; it is only in this way that the artist «... by going through every form of suffering, of love and madness to reach the unknown» achieves what Rimbaud hoped for: "being a seer". Artists become seers when they are able to indicate new paths of being. Stefania Orrù reaches this dimension, typical of a lot of contemporary art, with the oldest pictorial technique in the world; in her hands and in the constant progress of an ongoing research, the fresco becomes something else: no longer just the classic support on which the artist paints, nor the background for the simple transferral of an image. The fresco develops from its transformation into stratified, organised, scraped, tormented matter, re-composed until it combines intimately with light and colour. It becomes a material condition for the precise identification of a poetic and psychic space. It develops together with the artist, aligning with her pauses and emo-

si alle sue pause ed urgenze emozionali. Nelle mani dell'artista la materia dell'affresco si trasforma, essa stessa, in segno, colore e luce.

La mostra "Prima Luce" racconta l'incanto trasferitosi sull'artista, prima che a noi, vissuto nei tempi di un suo simbolico venire, tornare alla luce. Le opere in mostra sono la rivelazione figurata del compiersi di una liberazione: il progressivo svincolarsi della veste-drappo, metaforicamente sentito come corpo altro. L'opera, "il grande nudo in piedi", diventa l'atto finale di questa metaforica svestizione, simbolo quasi di un ritorno al proprio corpo primigenio: è l'emozione del corpo che incontra fuori da tutto il tempo, dentro tutto lo spazio la propria "prima luce" e, mentre ne viene attraversato, quel corpo si dichiara: io sono, eccomi.

Senza titolo, anzi no: Prima Luce

Le opere in mostra hanno tutte lo stesso titolo: Prima Luce. Diversamente sarebbe stato come dare un nome alle singole foglie di uno stesso albero.

tional urgencies. In the hands of the artist, the material of the fresco itself is transformed into trace, colour and light. "First Light" tells the story of an enchantment that involves the artist before it is transferred to us, experienced in the moments of her symbolic coming into the light, her return to the light. The works on show are the figurative revelation of the stages of a liberation: the progressive release from the drape-gown, which metaphorically represents another body. The work, "il grande nudo in piedi" [the great nude, standing] becomes the final act of this metaphorical undressing, almost the symbol of a return to the original body: it is the body's emotion as it encounters out of all time and in every space, its own "first light", and, as that light crosses it, that body cries out "I am, here I am".

Untitled, or perhaps not: First Light

The works on show all bear the same title: First Light. Otherwise, it would have been like giving a different name to every single leaf on the same tree.





Alessandra Redaelli

Stefania Orrù. Venuta al mondo

Ci sono artisti che raccontano storie: affabulatori sapienti capaci di ipnotizzarci regalandoci la realtà attraverso le loro parole dipinte o scolpite. Ci sono artisti che – ossessivamente – scelgono di raccontare se stessi, con un bisogno assoluto di autoreferenzialità che sembra gridare al mondo: "Amatemi!". E poi ci sono artisti che attraverso se stessi e la propria faticosa esperienza quotidiana del vivere ci raccontano il mondo e, in qualche modo, ci raccontano anche noi stessi. Stefania Orrù appartiene alla terza categoria. Il suo racconto si dispiega limpido, splendente e tuttavia complesso, faticoso, sofferto, opera dopo opera, ritratto dopo ritratto. Limpido perché ci arriva dentro subito, al primo sguardo: ci ipnotizza e ci accompagna dentro le nostre consapevolezza. Vi leggiamo un senso di assolutezza e di verità che ci lascia felici e stupefatti. Sofferto perché, una volta che ci ha inesorabilmente coinvolti, ci accorgiamo che la lettura è tutt'altro che semplice. Come se noi rivivessimo, nel fruirlo e nel farlo nostro, il processo lungo e complesso che l'artista ha vissuto nel crearlo.

Come se tra noi e lei si instaurasse un transfert paragonabile a quello che si viene a creare nella relazione psicoanalitica. Stefania Orrù è una donna e un'artista intensa. Una bella ragazza dai lineamenti morbidi e regolari che contiene in sé una saggezza antica e primordiale. E' vero che ha fatto scelte autonome molto precocemente, nella vita. E' vero che ha deciso di prendere in mano la sua esistenza e di seguire le proprie passioni quando era poco più che una ragazzina, ma il suo approccio verso il mondo lascia comunque spiazzati. Prima ancora che il tema "caldo" del suo lavoro venga affrontato, già si avverte la sensazione di essersi addentrati in un terreno denso e complesso. Abituata a restare a lungo con se stessa, ha maturato uno sguardo sulla realtà al tempo stesso distaccato e profondissimo, mai cinico, attento e amorevole, capace di sorprendersi e di sospendere il giudizio – in attesa di capire – come è proprio dei saggi. E' la sorella grande che vorresti aver avuto vicino e nello stesso tempo ti viene voglia di proteggerla dalle brutture della vita,

Alessandra Redaelli

Stefania Orrù. Into the world

There are artists who tell stories: skilful narrators capable of hypnotising us, offering us reality through their painted or sculpted words. There are artists who – obsessively – choose to reveal themselves, with an absolute need for self-reference which seems to scream out to the world: "Love me!". And then there are artists who use themselves and their tiring personal everyday experience of life to tell us about the world and, somehow, about ourselves. Stefania Orrù belongs to the third category. Her story unfolds clearly, resplendent and yet complex, tiring, suffered, work by work, portrait by portrait. Clearly – because it enters us immediately, at first glance: it hypnotises us and accompanies us inside our awareness. We read a sense of absoluteness and of truth that leaves us happy and amazed. Suffered – because once it has inexorably involved us, we realise that the reading is anything but simple. As if we were to relive, in using it and making it our own, the long and complex process that the artist has experienced in creating it. As if a transfe-

ce comparable to that created in a psychoanalytical relationship were to be formed between her and us. Stefania Orrù is an intense woman and artist. Attractive, with soft, even features, characterised by an ancient, primordial wisdom. It is true that she made independent decisions very early on in life. It is true that she decided to take charge of her life and follow her dreams when she was little more than a girl, but her approach to the world is, nevertheless, disarming. Even before we come to the "hot" matter of her work, we sense that we are entering a dense and complex terrain. Used to spending long periods of time on her own, she has matured a view of reality which is both detached and extremely deep; never cynical, attentive and loving, capable of surprising and of holding judgement – waiting to understand – as befits men and women of wisdom. She is the elder sister you would like to have by your side, yet at the same time, you feel like you want to protect her against the pitfalls of a life too chaotic and dirty for a soul as bright as hers.

troppo caotica e sporca per un'anima luminosa come la sua.

Luminosa, appunto. Ecco che si arriva a toccare il nucleo del suo lavoro. Che non è un "lavoro" come comunemente si intende quando si parla del percorso di un artista, composto di serie, evoluzioni, momenti chiave, ripensamenti, fasi di stallo, soluzioni improvvise. Ovvero, certamente tutto questo c'è stato e c'è, nella storia di Stefania Orrù, ma quello che vi si legge al di là di tutto, nitido ed implacabile, è un cammino. Stefania ha intrapreso questo cammino quando per la prima volta ha cominciato a maneggiare l'arte, quando ha incontrato la gioia fisica della materia ruvida e degli intonaci, e da quello non si è mai distratta, decisa ad arrivare ad un punto molto preciso: la verità. Un cammino spirituale prima ancora che artistico. Un'esigenza interiore irrinunciabile che lei è riuscita a trasformare in qualcosa da condividere con il mondo. E questa condivisione è, anche per noi, un'esperienza spirituale ed emotiva, prima di tutto il resto. La prima volta che ho visto dal vivo i lavori di Stefania, non la conosce-

vo ancora. Le fotografie mi avevano già molto incuriosita, ma per quanto potessero essere degli ottimi scatti, non avevo la più pallida idea di quale potenza deflagrante contenessero quei volti visti dal vivo. Avevo letto anche dei testi, su di lei, ero rimasta affascinata dalla sua storia. Ma nulla mi aveva preparato alla sensazione che avrei provato. Una sua mostra personale era stata allestita al museo dell'Opera del Duomo di Prato e i suoi volti si spalancavano improvvisi, assertivi, assoluti, sotto le volte affrescate. Non c'era soluzione di continuità nella poesia mistica di quei luoghi. La materia scabra, spaccata, ruvida dalla quale il volto emergeva in un trionfo di luce pareva sostanzarsi della stessa pietra su cui si affacciavano le immagini dei santi e delle madonne. Il volto i cui capelli si alzavano nel vento come una fiammata, era quello di una fanciulla senza tempo, forse una compagna di giochi di quelle che erano passate per quelle sale mentre venivano affrescate.

Non conoscevo ancora la storia di questi lavori, dicevo, eppure la loro intensità immediata mi aveva colpita

al cuore. Mi guardavano negli occhi, cercavano proprio me, e quello che mi portavano era un messaggio di luminosa serenità; anime che parlavano alla mia anima. Poi ho conosciuto Stefania, e quella che era rimasta solo poco più che una sensazione, si è fatta certezza: tutti quei volti, tutti quei profili, tutti quegli occhi che si fissavano nei miei e anche quelli che, pudicamente, abbassavano le palpebre, erano Lei. Lei era la musa di se stessa, il suo territorio privilegiato di analisi. Non aveva bisogno d'altro: aveva preso il viso che le era più familiare e più facile da raggiungere – il proprio – e ne aveva fatto il mezzo per raccontare il mondo. Il suo e quello degli altri.

Non è raro che gli artisti – in particolare proprio le artiste donne – scelgano come mezzo l'autoritratto. La donna viene da millenni di segregazione, viene da ruoli di accudimento e solitudine. All'uomo la guerra e il sociale, alla donna la famiglia. I decenni – perché di questo si tratta – di autoconsapevolezza che la donna ha alle spalle non le sono ancora bastati perché decida di rivolgere lo sguar-

Bright is the perfect word. It brings us to touch the heart of her work. Which is not "work" as we usually mean it when talking about the path of an artist, made up of series, evolutions, key moments, rethinks, stoppages and sudden solutions. Obviously, all of this has taken place in Stefania Orrù's story, but what we read, sharp and implacable, above and beyond everything else, is a journey. Stefania set out on this journey when, for the first time, she began handling art, when she encountered the physical joy of rough materials and plaster, which she has never put aside, having set herself a precise target: the truth. A spiritual journey, even before becoming artistic. An essential inner need which she has succeeded in transforming into something to share with the world. And for us too, this sharing is a spiritual and emotional experience before anything else.

The first time I actually saw Stefania's works close up, I had yet to meet her. The photographs I had already seen had aroused my curiosity, but despite being the most excellent shots, I hadn't the faintest idea of how much

explosive power those faces would transmit when seen live. I had also read about her and was fascinated by her story, but nothing had prepared me for what I would feel. A personal show of her works was being held at the "Opera del Duomo" Museum in Prato and her faces opened up suddenly, assertively and absolutely under the frescoed ceilings. There was no end to the mystical poetry of those places. The rough, cracked and rugged matter from which the faces emerged in a triumph of light seemed to be made of the same stone from which the images of saints and the Madonna looked out. The face whose hair stood up in the wind like a flame was that of a timeless young girl, perhaps a playmate of those who had walked through those rooms while they were being frescoed. At that time I knew nothing about these works, yet their immediate intensity struck my heart. They looked into my eyes, seeking me out, and what they sent me was a message of luminous serenity; souls speaking to my own. Then I met Stefania, and what had been little more than a sen-

sation became a certainty: all those faces, all those profiles, all those eyes that stared into mine and even those that shyly lowered their lids, were Her. She was her own muse, her own privileged territory of analysis. She needed nothing else: she had taken the face she knew better than any other and that was easiest to reach – her own – and had made it her way of telling the story of the world. Hers and that of the others.

It is quite common for artists – particularly women – to choose self-portraits as their medium of expression. Women come from thousands of years of segregation, from roles in which they have taken care of others and from solitude. Men have been associated with war and social affairs, and women with the family. The decades – because this is what we are talking about – of self-awareness that are behind women are still not enough to make them look explicitly outwards. Naturally there is more than just this. Women "are" inside: mother and womb, and with this womb they communicate much more deeply than with words. But



do esplicitamente all'esterno. E poi naturalmente non è solo quello. La donna "è" dentro: è madre e quindi utero, e con questo utero intrattiene una comunicazione che va molto più in profondità delle parole. Ma, di solito, quando la donna artista si racconta attraverso l'autoritratto lo fa strutturando narrazioni emotive, racconta le sue frustrazioni e le sue gioie, le sue insicurezze e i suoi trionfi, il suo corpo, l'amore, l'eroticismo, la sofferenza, la malattia. Gli "autoritratti" di Stefania Orrù (e in questo caso le virgolette sono d'obbligo, perché non si possono effettivamente definire tali) sono invece di una specie totalmente originale. Quel viso, e poi quel corpo, sono forma: un pretesto per parlare dell'uomo in quanto essere umano, umanità.

La storia che ci racconta assomiglia per molti versi al mito, perché è una storia primordiale di ordine e caos, una storia di creazione e di nascita. Un venire al mondo – anzi, più che mai, in questo caso, un venire alla luce – lento e sofferto come le doglie di un parto. E la materia che Stefania ha scelto, la sua materia dura, sca-

usually, when female artists tell their story through self-portraits, they do so by structuring emotional stories, narrating their frustrations and their joys, their insecurities and their triumphs, their bodies, love, eroticism, suffering and sickness. Conversely, Stefania Orrù's "self-portraits" (and in this case inverted commas are mandatory, because they cannot really be defined as such) are actually a totally original species. That face and then that body are shape: a pretext for talking about man as a human being, as mankind.

The story she tells us is very similar, in lots of ways, to myth, because it is a primordial story of order and chaos, a story of creation and birth. A coming into the world – or, as specifically befits this case – a coming into the light, slow and suffered, like the labour before giving birth. And the hard, rough, dusty material chosen by Stefania, so paradoxically in contrast with all that resplendent light, is inseparable from the message it offers us. It is a perfect synthesis between ancient and modern techniques, her own, which at first



bra, polverosa, così paradossalmente in contrasto con tutta quella luce splendente, è inscindibile dal messaggio che ci racconta. E' una sintesi perfetta tra tecniche antiche e moderne, la sua, che al primo sguardo fa irresistibilmente pensare alla consistenza ruvida e pietrosa dell'affresco. Un impasto di scagliola e polvere di marmo steso sulla tela, a sua volta appoggiata sulla tavola, in strati sempre più sottili, sapendo già quale sarà la struttura di base del dipinto e procedendo in base a quella a costruire le zone di luce e quelle di buio, stemperando i contorni, creando nebulose, graffi, spaccature. E poi, di nuovo, rifinendo ancora con il pennello, con la spatola, con la lametta. Un lavoro lungo che presuppone una serie quasi infinita di passaggi intervallati da lunghe soste, con le opere che procedono in parallelo e poi restano lì, insieme all'artista, come ospiti seri e curiosi. "Quando sono in studio, con le opere in lavorazione tutte intorno a me, ho come la sensazione che mi guardino", dice l'artista. Ed è una sensazione che lo spettatore capisce al volo perché quella materia in cui

glance makes us think of the rough and stony consistency of a fresco. Canvas lain on a board, spread with a mixture of scagliola and marble dust, in finer and finer layers, already knowing what the base structure of the painting will be and proceeding accordingly to build up areas of light and shade, blurring contours, creating mists, scratches and cracks. And then again, finishing off with a brush, a spatula or a blade. A long job which requires an almost endless series of steps, alternating with long pauses, with works proceeding alongside each other and then stopping, together with the artists, like serious and curious guests. "When I am in my studio, with my works in progress all around me, I feel like they are looking at me", says the artist. And it is a feeling that the spectator understands immediately, because that material in which flashes of light and depths of darkness swirl is alive and mobile, and it draws you in. It is a material that never forgives. And while Stefania's journey continues inexorably towards the truth, the subjects of her works very slowly

vorticano vampate di luce ed abissi di buio è una materia viva, mobile e risucchiante. Una materia che non perdona. E mentre il cammino di Stefania procede inesorabile verso la verità, ecco che lentissimamente i soggetti dei suoi lavori vivono un cambiamento. Se prima erano soprattutto primi piani suggestivi e assertivi come icone, dove la forma si sostanzia in coaguli di materia della quale si perdevano i contorni, le opere in mostra oggi rappresentano un nuovo tratto di strada. In un movimento lento e millenario, come la deriva dei continenti, luce e oscurità vanno separandosi. Sono due principi antitetici, affermazione e negazione, non necessariamente bene e male: non è questo il messaggio che l'artista vuole darci, ma perché vi sia nascita ci deve essere distinzione, separazione. Ecco allora che la luce si condensa in una forma sempre più leggibile e netta, mentre il buio le si addensa intorno, profondo ed insondabile come forse prima non era mai stato. Il pulviscolo che circonda i visi e i corpi come se fosse una scia di cometa suggerisce il mo-

experience a change. If they were once mostly evocative and assertive close-ups, like icons, where shape was formed by clots of material which lost its contours, the works on show today represent a new stretch of road. In a slow, age-old movement, like the shifting continents, light and darkness begin to separate. They are two antithetic principles, affirmation and negation, not necessarily good and evil: this is not the message that the artist wants to send us, but for there to be birth, there has to be distinction, separation. Hence the light is condensed into an increasingly clear and legible form, while darkness thickens all around, deep and unfathomable, like never before. The powder that surrounds the faces and bodies like the tail of a comet suggests movement, the unstoppable thrust towards a purpose, energy restrained for so long which is exploding in that very moment. The compositional approach surprises us with its originality, with the figures that seem to flutter in flight, upheld and carried by that energy. Sometimes they are warrior angels, or female

vimento, la spinta inarrestabile verso uno scopo, l'energia a lungo rappresa e che proprio in quel momento sta esplodendo. Il taglio dell'inquadratura ci sorprende nella sua originalità, con le figure che sembrano librarsi in volo, rette e condotte da quell'energia. A volte sono angeli guerrieri, o sante pagane, avvolte in drappi che le imprigionano, ma ancora solo per un momento, perché il gesto è quello della liberazione, ed è così evidente che viene quasi la voglia di allungare la mano e disfare quelle bende per accelerare il procedimento. Intorno al corpo – dalla spalla tonda e morbida, dalla candida schiena – il pulviscolo si mostra come una fiammata, come se i contorni stessero bruciando di luce incandescente, e in quella scia misteriosa avvertiamo quanto ogni nostro gesto, fino a ogni nostro pensiero, sia inestricabilmente legato a tutto ciò che ci circonda. Non c'è interruzione tra il corpo e la materia dalla quale è scaturito, così come non c'è interruzione tra noi e l'altro, il mondo, la natura, il cielo, Dio. Più definite rispetto ai primi piani di qualche tempo fa, queste figure sono

dettagliate nei particolari del viso, appaiono come volumi pieni, concreti, mentre il panneggio – candida luce scintillante come una distesa di neve – si annoda in pieghe fitte e morbide che disegnano il corpo. Eppure, a differenza dei volti che vengono prima di loro, sembra che possa bastare un niente a disgregarle, come se il solo allungare una mano ci permettesse di disperderle di nuovo nel buio da cui provengono.

La fascinazione è compiuta. La sensazione che questo essere, questa entità dalle belle fattezze femminili che rappresenta tutti noi, sia venuta al mondo l'abbiamo nelle opere in cui lo sfondo comincia a concretizzarsi. Appare una divisione, seppure vaga, tra terra e cielo. Come nella creazione. La figura non sembra più librarsi nel nulla, ma è posata a terra. Magari sdraiata. Non dorme, ma non è neppure sveglia: è in quella fase intermedia che precede l'essere. E' questa, forse, la nascita dell'anima, che ci appare così, nuda e inerme, mentre il drappo che prima l'avvolgeva imprigionandola si sta lentamente allontanando, disfacendosi nel buio, prigio-

pagan saints, wrapped in drapes that imprison them, but only just for a moment, because the gesture is one of liberation, and it is so evident that you almost want to reach out your hand and take those bandages apart to speed up the process. Around the body – with its soft round shoulder and pale back – the dust looks like a flame, as though the contours were burning with incandescent light, and in that mysterious trail we sense how much our every action, even our every thought, is inextricably linked to everything around us. There is no interruption between the body and the material that has generated it, in the same way that there is no interruption between us and others, the world, nature, the sky, God. More defined than the close ups that date a little further back, these figures are characterised by facial details. They look like full, tangible volumes, while the fabric – pale, sparkling light like a blanket of snow – comes together in close, soft folds which design the body. Yet unlike the faces that come before them, it seems that it would take nothing to take them apart, as

though the mere extension of a hand would enable us to lose them once more in the darkness from which they come.

The fascination is complete. The feeling that this being, this entity of beautiful female forms which represents us all, has come into the world, is evident in the works in which the background begins to take shape. There seems to be an albeit vague division between earth and sky. Like in creation. The figure no longer seems to flutter in emptiness, but rests on the ground, or even lies down. It doesn't sleep, but nor is it awake: it is in this intermediate phase that precedes being. This is, perhaps, the birth of the soul, which thus appears naked and defenceless, while the fabric that enveloped it before, imprisoning it, is slowly falling loose, disintegrating in the darkness, abandoned prison or placenta. Or the figure is standing straight, its back toward us. As though it had already begun to walk away. Its feet planted solidly on the ground.

Birth, we said, is complete. And we sense this completeness, this so-

ne o placenta abbandonata. Oppure la figura è dritta, di spalle. Come se avesse già cominciato ad allontanarsi. I piedi ben piantati per terra.

La nascita, dicevamo, è compiuta. E questa compiutezza, questa consapevolezza solare, la cogliamo nel grande volto che Stefania Orrù ci regala. Vicino, per iconografia, alle opere della serie precedente, se ne separa per una completezza che prima non poteva essere ancora raggiunta. Il volto non è più un aggregarsi di materia luminosa che si oppone al buio, ma è solo luce, pura luce. La luce viene oramai da dentro. E' la luce della saggezza e della consapevolezza, raggiunta attraverso un percorso faticoso, ma al tempo stesso meraviglioso e irrinunciabile. E' la verità. Stefania l'ha raggiunta e l'ha dipinta. Per noi.

lar awareness, in the large face that Stefania Orrù offers us. A face that is close, in terms of iconography, to the works of the previous series, but that differentiates itself through a completeness which could not be achieved before. The face is no longer an aggregation of luminous material in opposition to darkness, but is light alone, pure light. The light now comes from within. It is the light of wisdom and of awareness, achieved via a tiring, yet wonderful and essential path. It is the truth. Stefania has reached it and painted it. For us.

PRIMA LUCE

CASTELLO DI SCHISO'

GIARDINI NAXOS

DAL 11 LUGLIO AL 02 AGOSTO 2015



Prima Luce I, pigmenti di terre ed ossidi su stucco ed affresco / earth pigments and oxides on plaster and fresco, cm. 110x90, 2015



Prima Luce II, pigmenti di terre ed ossidi su stucco ed affresco / earth pigments and oxides on plaster and fresco, cm. 48x60, 2015



Prima Luce III, pigmenti di terre ed ossidi su stucco ed affresco / earth pigments and oxides on plaster and fresco, cm. 110x150, 2015



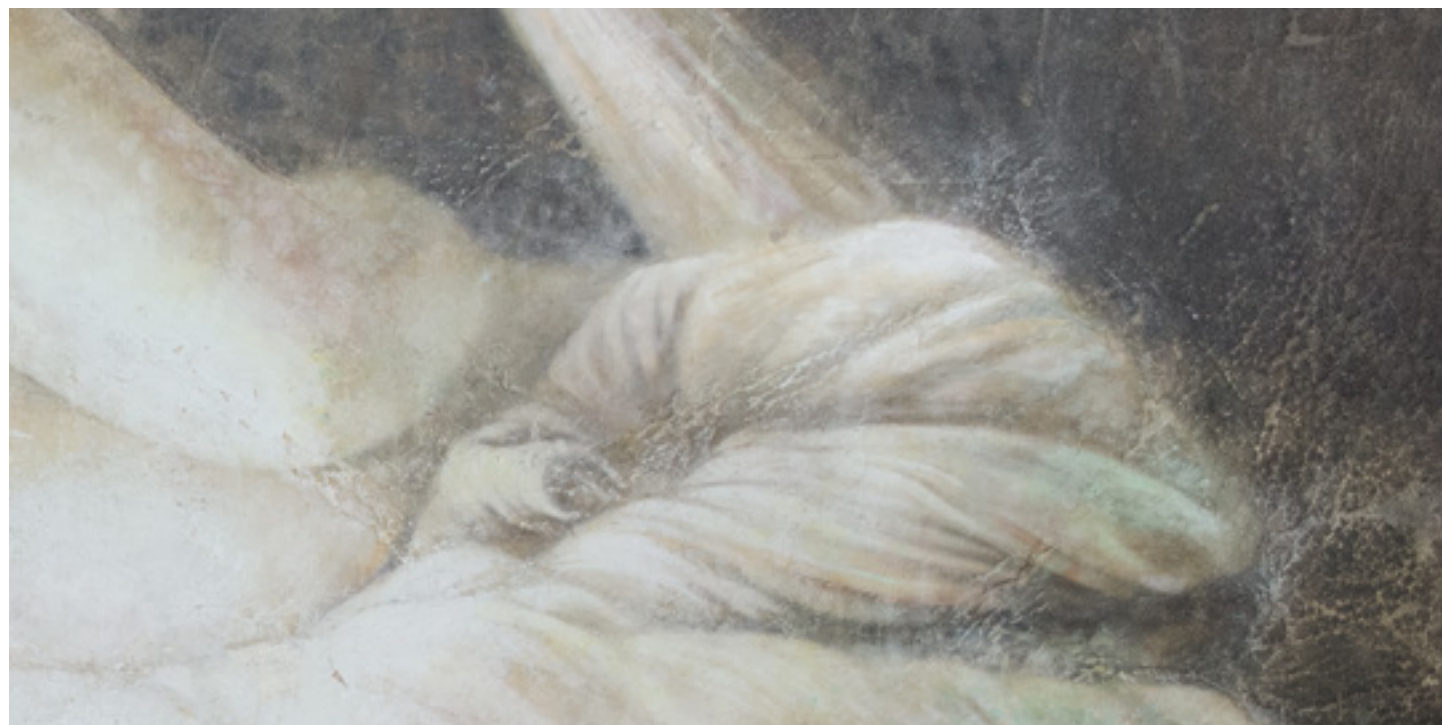


Prima Luce IV, pigmenti di terre ed ossidi su stucco ed affresco / earth pigments and oxides on plaster and fresco, cm. 110x155, 2015





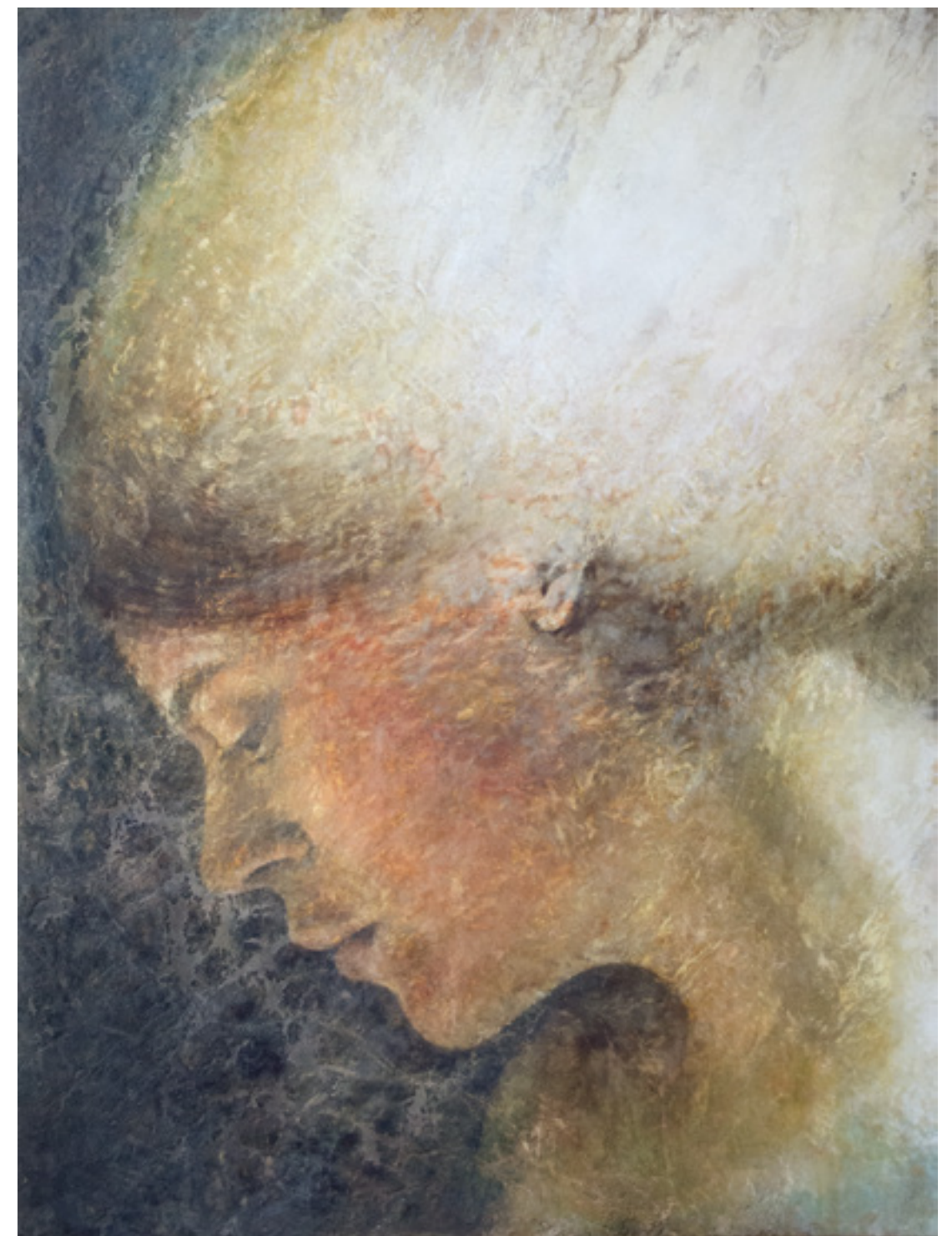
Prima Luce V, pigmenti di terre ed ossidi su stucco ed affresco / earth pigments and oxides on plaster and fresco, cm. 130x90, 2015



Prima Luce VI, pigmenti di terre ed ossidi su stucco ed affresco / earth pigments and oxides on plaster and fresco, cm. 150x200, 2015



Prima Luce VII, pigmenti di terre ed ossidi su stucco ed affresco / earth pigments and oxides on plaster and fresco, cm. 130x120, 2015



PrimaLuceVIII, pigmenti di terre ed ossidi su stucco ed affresco / earth pigments and oxides on plaster and fresco, cm. 150x200, 2015



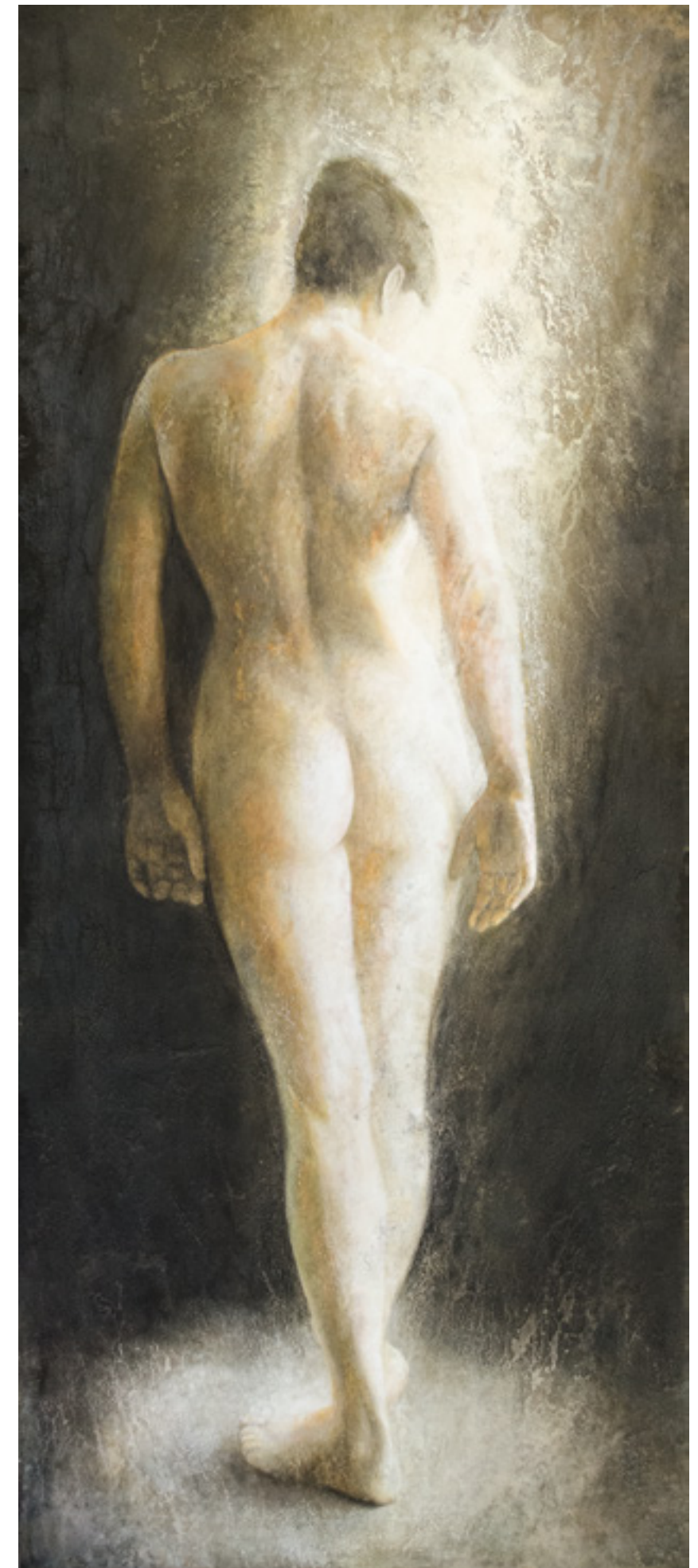
Prima Luce IX, pigmenti di terre ed ossidi su stucco ed affresco / earth pigments and oxides on plaster and fresco, cm. 150x200, 2015



Prima Luce X, pigmenti di terre ed ossidi su stucco ed affresco / earth pigments and oxides on plaster and fresco, cm. 48x60, 2015



Prima Luce XI, pigmenti di terre ed ossidi su stucco ed affresco / earth pigments and oxides on plaster and fresco, cm. 78x180, 2015



Stefania Orrù nasce a Jesi nel 1976. Il suo primo interesse è per la letteratura e la poesia; durante gli anni di università ad Urbino e Verona scopre la pittura, come mezzo espressivo, la quale assume da subito un ruolo centrale nella sua vita. Nel 1997 si trasferisce in Umbria dove collabora con il maestro Elvio Marchionni e si accosta all'affresco e alla pittura delle antiche icone facendo propri quei materiali con i quali sviluppa oggi la sua ricerca personale. Gli anni dal 2001 al 2009 sono ricchi di eventi, viaggi, incontri, mostre e culminano in una sua personale con la pubblicazione di una sua monografia intitolata "La pittura e la chiave dell'essere", a cura di Alberto D'Atanasio, presentata a Roma alla galleria "L'indicatore". Tra i maggiori eventi, nel 2013 è chiamata in Cina a Shanghai insieme a cinque artisti italiani tra i quali Alessandro Kokocinsky, Zhiwei Zhou, Giovanni Tommasi Ferroni, per il "Bridge of humaties" e l'apertura del museo d'arte contemporanea di Zhujiajiao. Partecipa ad "Arte in Terapia" per il Festival dei due mondi,



Spoletto 56. Nel 2014 espone a Palazzo Medici Riccardi di Firenze in una personale organizzata dalla Galleria Gagliardi di San Gimignano, a cura di Alessandra Frosini, dal titolo "L'incanto dell'essere - Materia e/è Luce". Vive e lavora in Umbria.



Stefania Orrù was born in Jesi in 1976. His first interest is in literature and poetry; During the years of university in Urbino and Verona she discovers painting as a means of expression, and it immediately assumes a central role in his life. In 1997 she moves in Umbria where she works with master



Elvio Marchionni and where she approaches the Affresco and the painting of ancient icons. It is from these knowledge that she chooses the tools and materials with which she develops her research. The years 2001-2009 are rich in events, travel, meetings, exhibitions, culminating in a solo exhibition with the publication of a monography entitled "La pittura e la chiave dell'essere" ("Painting and the key of being"), edited by Alberto D'Atanasio, presented in Rome at the gallery "L'Indicatore". Among the major events in 2013 she is called in China, at Shanghai along with five Italian artists including Alexander Kokocinsky, Zhou Zhiwei, Giovanni Tommasi Ferroni, for the "Bridge of humaties" and the opening of the Museum of Contemporary Art of Zhujiajiao . She participates at the exhibition "Arte in terapia" ("Art in Therapy") for the "Festival dei Due Mondi" ("Festival of the Two Worlds"), Spoleto 56. In 2014 she has a solo exhibition in Palazzo Medici Riccardi - Florence - organized by the Galleria Gagliardi (Gagliardi Gallery) of San Gimignano, edited by Alessandra Frosini, entitled "L'incanto dell'essere - Materia e/è Luce" ("The enchantment of beign - Material and/is Light"). She lives and works in Umbria.



Mostre personali e collettive
Solo and collective exhibition

2015

-PRATO, " Purità, misticismo e ricerca dell'essere", Museo del Duomo, a cura di Laura Monaldi

2014

-FIRENZE, "L'incanto dell'essere- materia e/è luce", Museo Palazzo Medici Riccardi (organizzata da Galleria Gagliardi), a cura di Alessandra Frosini
-PERUGIA, "Anime perdute anime ritrovate", CERP Centro Espositivo Rocca Paolina, a cura di Alberto d'Atanasio
-SHANGHAI (Cina), "Memory of the time", 20 ArtSpace, a cura di Zhiwei Zhou (Alessandro Kokocinski, Zhou Zhiwei, Stefania Orrù)

2013

-SAN GIMIGNANO, "Muse", Galleria Gagliardi, a cura di Alberto d'Atanasio
-SIRACUSA, "L'arte del tempo di mezzo", Galleria Civica d'Arte Contemporanea Montevergini, a cura di Daniela Del Moro
-NOTO, "L'arte del tempo di mezzo", Palazzo Trigona, a cura di Daniela del Moro
-SPOLETO 56°Festival dei 2 Mondi, "Arte in terapia", Chiesa di Sant'Agata (organizzata da Galleria Gagliardi), a cura di Alberto d'Atanasio e Nazzareno Miele
-SHANGHAI (Cina), "The Bridge of Humanities", Museum of Humanities, Zhujiaojiao
-SAN GIMIGNANO, "Duomo Live", performance a cura di Stefano Gagliardi

2012

-ROMA, Illustrazione del libro "I Promessi Sposi" di Alessandro Manzoni, Galleria 20 ArtSpace (con Benaglia, Borghese, Cordua, De Andreis, Fortunato, Gallerati, Gromo, Haupt, Marzilli, Orrù, Terruso, Tommasi-Ferroni, Zhiwei Zhou. Copertina: Purificato. Editore: ITALARTE.), a cura di Pino Purificato
-ROMA, Silber Gallery, a cura di Pino Purificato



2009

-ROMA, Galleria Domus Arte, a cura di Alberto d'Atanasio
-ROMA, Argam 2009, Galleria L'Indicatore, a cura di Pino Purificato

2008

-MILANO, Galleria Senato, a cura di Pino Purificato
-ROMA, Galleria Portuense, a cura di Pino Purificato
-ZURIGO (Svizzera), Galleria Alexander E. Raeber

2007

-ROMA, Domina Festival, Casa del Cinema
-ROMA, Galleria Domus Arte, a cura di Alberto d'Atanasio
-WATERFORD (Irlanda), Manifesto Gallery

2006

-VITERBO, Vitarte
-PERUGIA, Art in Project, Gruppo Esc
-ROMA, Galleria Portuense, a cura di

Pino Purificato
-GRANVILLE (Francia), Galleria L'Arctothèque

2005

-GRANVILLE (Francia), Galleria L'Arctothèque
-ROMA, Galleria L'Indicatore, a cura di Pino Purificato

2004

-ORTA SAN GIULIO, Galleria Ortarte
-MILANO, Galleria Riparte
-VIESTE, Vieste Arte
-CASTIGLIONE D'ORCIA, Museo Cateriniano Arte Contemporanea, Rocca a Tentennano

2003

-ANCONA Galleria Van Cent
-BARI Galleria Studio 5
-BARI "Fiera del Levante" Expo Arte
-PIANCASTAGNAIO Rocca Aldobrandesca

2001

-FOGGIA Galleria Stoà

“Io... penso a mille volti, ognuno assorto e perso, ogni sguardo contiene la saggezza e l'ignoranza di qualsiasi essere che subisce ed allo stesso tempo possiede il segreto di tutto...”

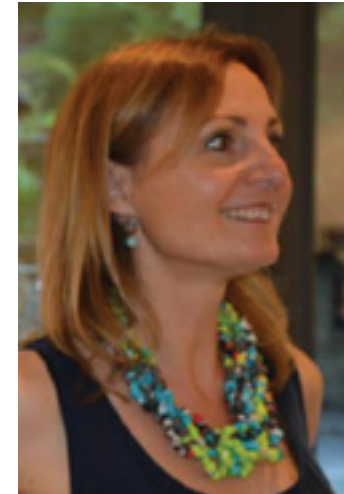
Stefania Orrù

“I... think of thousand faces, each one absorbed and lost, every glance contains the wisdom and ignorance of any being that undergoes and in the same time possesses the secret of everything...”

Stefania Orrù



Alessandra Redaelli



Nata a Milano, giornalista professionista, è collaboratrice fissa da quasi vent'anni del mensile Arte (Cairo Editore) e da qualche anno della rivista gemella Antiquariato, della stessa casa editrice.

Nelle pagine di Arte si concentra in particolare sulle ultime generazioni del contemporaneo. La partecipazione come giurato a diversi premi di arte contemporanea così come la frequentazione degli studi dei giovani artisti e delle gallerie più all'avanguardia la mettono a contatto con le voci più nuove e interessanti del panorama artistico attuale italiano, spingendola a cominciare, nel 2005, la carriera parallela di critica e curatrice. Oggi lavora con gallerie in Italia e all'estero, ha curato eventi fieristici e si occupa dell'organizzazione di mostre in spazi pubblici.

Stefano Gagliardi



Nato a Milano. Per anni ha svolto la libera professione come progettista e consulente nei settori dell'architettura di interni, del restauro e della produzione industriale dell'arredo.

E' stato docente di Tecnologia dei materiali e Progettazione presso istituti privati e pubblici.

Dal 1991 è il direttore artistico della Galleria Gagliardi - Arte Contemporanea, in San Gimignano. Le oltre 130 mostre organizzate testimoniano l'intensa attività di promozione artistica in collaborazione con enti pubblici, musei, associazioni culturali e privati. E' stato chiamato più volte a partecipare in giurie di premi internazionali d'arte.

Più recente è la sua attività di curatore.

CANTIERE DI RESTAURO
CASTELLO DI
SCHISÒ

